

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

FERDINANDO D'AMATO. — *Il pensiero di Enrico Bergson* — Città di Castello, « Il Solco ». MCMXXI (pp. 392, in-16.°).

È una monografia che, nonostante qualche esuberanza giovanile, si può ritenere come definitiva, intorno alla genesi, al contenuto, al significato storico e al valore della filosofia bergsoniana per la prima volta studiata da un punto di vista speculativo superiore. Dal quale il giovane autore ha potuto render giustizia a tutti i motivi di vero, a cui il Bergson ha dato soddisfazione, e in virtù dei quali è parso per un momento rappresentare nella maniera più profonda le aspirazioni idealistiche e spiritualistiche del nostro tempo, almeno nella loro opposizione alla mentalità positivista e materialistica così largamente diffusa nella seconda metà del secolo scorso; quei motivi di vero che egli eredita dal Maine de Biran, dal Ravaisson, dal Lachelier e dal Boutroux, ma che sente e interpreta in modo senza paragone più penetrante di tutti i suoi predecessori. Ma ha potuto anche scorgere ad una ad una tutte le difficoltà in cui questo spiritualismo psicologistico, e perciò empirizzante, e quindi a fondo naturalistico, oggettivistico e materialistico, rimane da ogni parte irretito, essendone sempre più oppresso e poco men che soffocato nei successivi tentativi dall'*Essai sur les données immédiates de la conscience* (1889) fino all'*Évolution créatrice* di diciott'anni dopo. E additare il punto dove il pensiero del Bergson comincia a sviarsi dalla meta, a cui lo trascinano le sue tendenze fondamentali, per avvolgersi in una serie di problemi insolubili o di soluzioni contraddittorie al principio originariamente assunto.

Alla sua conclusione critica il D'A. s'è spianato la strada con un'esposizione analitica della genesi e degli elementi della filosofia del Bergson nel suo svolgimento: esposizione dalla quale sono messi nella più chiara luce i problemi dal B. affrontati e gli sforzi da lui fatti per risolverli. Ma la logica di questa lunga esposizione si fa chiara nella poderosa conclusione, in cui il D'A. stringe da presso il pensiero del suo autore, e ne fa una critica serrata, in cui il giudizio complessivo scaturisce da una valutazione rigorosa di tutti i concetti, con cui il Bergson s'argomenta di costituire saldamente il suo sistema di pensiero. Sicchè per dare un'idea del libro, niente di meglio che offrire un saggio di questa Conclusione.

Nella mente del Bergson, dice il D'Amato, « vengono a cozzare contro uno spiritualismo psicologistico e un intellettualismo positivistico, e

a seconda che egli è partito dal primo o dal secondo nella ricostruzione del reale, metà di questo gli è rimasto tra mano, insuscettibile di giustificazione alcuna... Ciò vale a spiegare... come accada che il B., tutte le volte che s'è rinchiuso davvero nella durata, è tornato al dualismo senza riuscire a giustificare l'opposto dello spirito; e ogni qualvolta ha tentato di proposito di unificare il reale, ha smarrito l'intuizione sua primitiva, abbandonandosi al realismo scientifico e al pragmatismo » (pp. 337-8). Donde il dissidio tra *l'Essai* e *Matière et mémoire*: dove l'A. si sforza bensì di superare il dualismo tra qualità e quantità, mediante i due concetti di *tension* e di *extension*, che « oscillando fra il realismo scientifico e il realismo volgare, ed essendo lo schietto portato dell'oggettivismo e dell'intellettualismo, contrastano recisamente collo psicologismo spiritua-listico e anti-intellettualistico da prima propugnato » (339). Nell'*Évolution créatrice* s'ingegna ancora di conciliare le due tendenze, e « due volte s'immette nell'intimo della durata, risuscitando lo psicologismo dualistico del *Saggio*, e due volte ne riesce, per affermare prima, che la vita animale e l'evoluzione creatrice sono della stessa stoffa di cui è intessuta la nostra vita interna; per affermare quindi, che l'ordine geometrico si costituisce per l'inversione, frutto di una mera interruzione dell'ordine vitale, a quella stessa guisa che dalla *détente* dello sforzo volontario balza fuori la materialità, fatta di reciproca esteriorità, della nostra durata ». Senonchè questo passaggio poggia sopra una semplice analogia, introdotto da espressioni come: *Telle est ma vie intérieure, et telle est aussi la vie en général*; e simili. « Tutto rimane dunque immerso nel più puro dommatismo; onde avviene che questa filosofia, nonostante che tenda con tutte le sue forze all'immanenza, ricasca nella trascendenza » (341-2).

La filosofia del Bergson è la filosofia dell'immediato, cioè dell'oggetto; che il Bergson non si perita di chiamare *esprit*; e ora occupa una parte sola della scena dell'universo; un'altra volta la usurpa tutta; ma senza che, nè nel primo nè nel secondo caso, il filosofo si avveda che « il soggetto vero, il vero *esprit*, gli rimane alle spalle. Poichè, quand'anche la realtà sia tutta immediatezza, tutta durata, rimane tuttavia fuori dell'una e dell'altra ciò per cui l'immediato stesso è immediato: il soggetto che media l'immediato, e lo spirito per cui la durata dura veramente, anzi che rappersersi in un *punctum stans* » (344). Così *l'effort* che nell'*Essai* appariva ancora come qualche cosa di intimo alla coscienza, si è a poco a poco trasformato a tal punto nelle opere posteriori da configurarsi come quell'energia cosmica che genera a un parto l'evoluzione vitale e il movimento discensivo materiale, per finire col denominarsi « *énergies spirituelles*; quell'energia del realismo scientifico, a cui solo per *antiphrasin* può appiccicarsi l'attributo di spirituale ». In breve, il suo pensiero, attraverso le varie opere, non s'è svolto, si è esaurito, secondo una frase dello stesso Bergson, in un *piétinement sur place*. Non ha raggiunta mai l'unità. In fondo *l'élan vital* non supera la difficoltà del Boutroux tra necessità e finalità: ed equivale alla contingenza di costui: « qualcosa

di ondeggiante fra la *τύχη* e l'*ἀνάγκη*: in ogni momento suo è rigida necessità, perchè assoggettata al principio d'identità; e da momento a momento è cieco arbitrio o caso assoggettato all'inderogabile legge della sua natura » (349).

Il bergsonismo è empirismo, sensualismo. La *durée*, da cui prende le mosse, non è se non sensazione: la sensazione integrale, al di qua d'ogni discriminazione e d'ogni relazione: la sensazione pura, fuggevole, innominabile, inconoscibile. Ed è assurdo che da questo punto di partenza si possa giungere al concetto della realtà come cangiamento, novità, libertà. Sensualismo o intellettualismo, la realtà è cosa, necessità bruta, identità, inerzia. L'intuizione bergsoniana non è solo: *in te ipsum redi*; ma anche: *transcende te ipsum*. E però questo anti-intellettualismo dogmatico finisce nel misticismo, disconoscendo il significato di tutta la filosofia moderna. Stimando di non poter vincere il relativismo, lo scetticismo e il materialismo se non trasportando di peso nella realtà in sé tutto ciò che la nostra percezione ci dà, presuppone un oggetto in sé, in cui il soggetto debba immergersi, invece di negare affatto, conformemente all'esigenza di tutto il pensiero moderno da Cartesio e Locke in poi, l'extra-soggettività dell'oggetto. Sicchè il problema è idealistico, e la soluzione positivistica.

A riprova di questi apprezzamenti il D'Amato ripercorre la polemica del B. contro l'associazionismo psicologico e le connesse teorie della memoria, delle idee generali e del principio di causalità; dimostrando che le teorie opposte al positivismo dal filosofo francese sostanzialmente hanno la stessa portata e lo stesso carattere della dottrina combattuta. Addita, a questo proposito, le notevoli somiglianze fra il libro *De l'Intelligence* del Taine e *Matière et mémoire* del Bergson.

In conclusione, il pensiero bergsoniano persuade per quello che nega, non per quello che afferma, e nel modo in cui l'afferma. C'è l'esigenza dello spirito, ma lo spirito manca. Questo pensiero va proseguito; non certo, come si vuole da taluno, arretrando a san Tommaso e ad Aristotele, ma procedendo avanti nella via regia della filosofia moderna, come tutta questa bella monografia anch'essa dimostra. Poichè questo libro è una bella prova dell'alto livello a cui sono ascisi in Italia gli studi filosofici per larghezza di dottrina e sicurezza di metodo speculativo.

G. G.

ERMENEGILDO PISTELLI. — *Per la Firenze di Dante*. — Firenze, Sansoni, MCMXXI (pp. 48, in-8.º).

È una giusta battaglia contro la rettorica; battaglia garbata, arguta, quantunque qua e là concitata poco opportunamente da allusioni e passioni estranee all'argomento; ed è vero peccato che la prima pagina rechi